

SUL NOME DI ÒTRANTO

Chi si accinge a ricercare l'etimologia di un toponimo moderno può trovarsi molto spesso dinanzi ad un nome senza alcuna tradizione o con tradizione relativamente recente, come avviene generalmente per denominazioni di contrade, piccoli colli, ruscelli e simili, ma è raro che manchi una tradizione classica o almeno medioevale di denominazioni che si riferiscono a grandi centri abitati, a monti o a fiumi di una certa importanza. In quest'ultimo caso, il primo compito dello studioso è quello di stabilire il rapporto fonetico che lega la forma o le forme antiche a quella dialettale moderna, il che non è difficile quando vi è una tradizione ininterrotta, ma può accadere che il nome moderno rispecchi meglio di quello antico la forma originaria e questo avviene generalmente per i nomi che appartengono al sostrato preindoeuropeo, che conosciamo naturalmente soltanto attraverso la tradizione classica, in quanto questi nomi possono esserci giunti in forme notevolmente alterate per ragioni molto differenti, quali l'adattamento fonetico (come per es. il lat. *Catina* per il pregreco *Κατάνη* o *Massilia* per il pregreco *Μασσαλία*), l'etimologia popolare, e talvolta anche il calco. Il secondo compito dello studioso è quello di stabilire in quale ambiente linguistico il toponimo è sorto. È infatti evidente che senza queste indispensabili precauzioni ogni tentativo di interpretazione etimologica di un toponimo sarebbe campato in aria (1).

Qualche esempio varrà a chiarire meglio il nostro pensiero.

È ben noto che il nome di *Róma*, che continua con tradizione ininterrotta il lat. *Róma*, venne tratto dal gr. *ῥώμη* « forza » « potenza », senza tener presente che la città non sorse in un ambiente greco, ma etrusco-mediterraneo, dove il nome latino non è altro che

(1) Per queste questioni di metodo, cfr. ALESSIO, *L'inquadramento del nome di Faesulae nella toponomastica mediterranea*, in « Atti del I Congresso internazionale di Preistoria e Protostoria mediterranea », Firenze-Napoli-Roma 1950, 393-404.

l'adattamento di quello etrusco *Ruma* (cfr. etr. *rumaλ* = lat. *Rōmānus*), da connettere verosimilmente col relitto egeo ῥῶμιγξ·χεΐμαρρος (Esichio), raccostamento che ci permette di interpretare questo nome fatidico come « la città del fiume (*Tévere*) » (2). La stessa etimologia greca fu proposta per spiegare il nome di *Rometta* (Messina), « per essere stata una terra fortificata sopra una vetta montuosa isolata », interpretato da altri come « piccola Roma », da altri ancora riportata all'arabo *ramata* « restaurare », « per essere stata la città distrutta e restaurata dai Musulmani », o all'ebraico *ramuth* « eccelsa, alta », « poichè è situata al sommo vertice di monti » (Vinci), etimologie tutte (3) che non tennero conto della forma più anticamente documentata, *Rimecta*, in un privilegio del conte Ruggiero I del 1088, che le fa escludere in blocco. L'esempio di *Mistretta* (= *Mistrecta*, a. 1151), modificazione in bocca araba del medioev. Ἀμιστρούτη (Cusa), per il class. *Amestratus* (Cicerone), Ἀμιστρατος (Stefano Bizantino) (4), rende verosimile l'ipotesi che il nome risalga per la stessa trafila al gr. e bizant. τὰ ἐρούματα « le fortezze », dato che si tratta effettivamente di un'antica città fortificata che sorgeva in una regione fortemente bizantinizzata (5). Così è sbagliata l'interpretazione latina di due città settentrionali sorte nel Medioevo in seguito all'invasioni germaniche, cioè *Soave* (Verona) e *Rovigo*, la prima interpretata come derivata dal lat. *suavis*, mentre invece risale al nome etnico degli Svevi (alto tedesco ant. *Swabe*, ted. mod. *Schwabe*), e la seconda, che appare nella forma *Rodigo* in documenti dell'838, erroneamente analizzata come *Rodaevicus* (6), mentre risale effettivamente al personale gotico *Hrothegs* (« ricco di fama »), con lenizione e susseguente dileguo della dentale intervocalica ed epentesi di *v* per evitare lo iato. I nomi moderni dei toponimi siciliani *Catania*, *Messina*, *Cefalù*, *Adernò* ci assicurano che c'è stata un'interruzione nella tradizione classica latina, giacchè essi non rispecchiano le forme latine classiche

(2) *Op. cit.*, 396.

(3) GAETANO TROVATO, *Sopravvivenze arabe in Sicilia*, Monreale 1949, 168 sgg.

(4) ALESSIO, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, in « Boll. Stor. Catan. », XI-XII, 1946-47, 32.

(5) *Op. cit.* Parte II, Firenze 1954, 75.

(6) « Forse da un *fundus Roda* attraverso *Rodae vicus*; gli abitanti si chiamano *Rodigini* », E. MIGLIORINI, in « Enciclopedia Ital. », XXX, 196. L'origine germanica è sostenuta da linguisti di valore, come C. TAGLIAVINI.

Catīna, Messāna, Cephaloedīum, Hadranum, ma quelle bizantine Κατάνη, Μεσσήνη, Κεφαλούδιον, Ἰδρανόν, che alla loro volta poggiano su quelle classiche Κατάνη, Μεσσίνα, Κεφαλοίδιον, Ἰδρανον, dalle quali dipendono, con adattamento fonetico, quelle latine (7). Più interessante ancora è il nome del Torrente *Farfa* (Fara in Sabina), che non continua la forma *Fabaris* della tradizione latina, ma poggia sopra una forma indigena **Farfar*, di cui quella latina non è che un adattamento con *-b-* al posto di *-f-* (tratto caratteristico che distingue il latino dall'italico) e dileguo per dissimilazione della prima liquida (*r*), spiegazione sicurissima per l'attestazione di Servio (*Fabarim quem dicit per Sabinos transit et Farfarus dicitur*) e perchè questo idronimo è inseparabile dal fitonimo *farfarus* « tussilagine », relitto mediterraneo (8). Allo stesso modo abbiamo potuto stabilire che il nome moderno di *Arlate*, cioè *Arles* (= *Arle*, XIII sec.), presuppone un **Arla*, di cui la forma latina rappresenta l'etnico con la nota formante *-ate* del sostrato mediterraneo (cfr. etrusco *manvate* = lat. *Mantuanus*) (9).

Per questo, prima di affrontare l'arduo problema dell'origine e dell'interpretazione etimologica del nome di *Òtranto*, è necessario giustificare foneticamente le numerose varianti della tradizione, per ricostruire, attraverso queste, la forma originaria del toponimo.

Òtranto, in provincia di Lecce, sorge sul Mare Adriatico, e propriamente all'inizio del canale, che da essa si denomina, che congiunge l'Adriatico col Mare Ionio. La più orientale città della nostra Penisola è situata su un'insenatura dell'Adriatico che raccoglie un porto ampio, sebbene poco profondo, un tempo molto fiorente, perchè di là salpavano le navi che dall'Italia andavano in Epiro e in Grecia. La città, che oggi si estende su due colline a ridosso del porto, è un piccolo centro silenzioso caratterizzato da vie brevi e strette, da alte mura medioevali, da un vecchio castello e da una magnifica cattedrale.

Quantunque non sia stato trovato avanzo di mura megalitiche e di necropoli o iscrizioni messapiche, il che in parte può essere imputato alle turbinose vicende della città durante il Medioevo

(7) ALESSIO, *L'elemento greco*, cit., 44 sg.

(8) Cfr. anche per altri esempi, ALESSIO, in « *Archivum Romanicum* », XXV, 142 sg., con bibliografia relativa.

(9) ALESSIO, in « *Studi Etruschi* », XXI, 1950-51, 449.

che hanno portato a notevoli distruzioni, in parte alla mancanza di scavi sistematici, si deve ritenere *Otranto* certamente molto antica, se Strabone (VI 281) ne attribuisce la fondazione ai Cretesi (vedremo più avanti che valore si deve dare a questa antica leggenda). Tutto fa pensare che il porto fosse conosciuto ed utilizzato anche anteriormente alla dominazione messapica. Divenuta romana, ebbe concesso il permesso di battere moneta dagli imperatori M. Aurelio e L. Vero (II sec. d. Cr.), ma pare che già al tempo della Magna Grecia abbia avuto una propria monetazione. Nel VII sec. fu sede del governo bizantino e capitale del Tallone d'Italia, che prese il nome di *Terra d'Otranto* (*Terra Hidronti*, a. 1094), regione profondamente grecizzata, dove tutt'ora sopravvive il bizantino (romaico) (10).

Il nome di *Otranto* nell'antichità ci è stato tramandato nella forma della tradizione greca, Ὑδρόντις -οῦντος (Scylax, Ptolem.), da cui dipende direttamente la trascrizione latina *Hydrūs* (Cicerone, Pomponio Mela, Lucano, Plinio), accanto alla forma più elaborata *Hydruntum* (Livio XXXVI 21; *Itin. Anton.* 497, 521).

Con una coloritura vocalica appena differente una forma *Hydrontum* è documentabile attraverso Cassiodoro, *var.* 12: *conchyliā Hydrontini maris*, e i Gromatici, p. 262 Lachm.: *ager Ydrontinus*.

Più notevole è la variante *HUDRENTUM*, ricostruibile sul *C.I.L.* X 1795: *MUNICIPI HUDRENTIN[ORUM]*, che ritorna nell'*(H)odrentum* di Paolo Diacono, *hist. Longob.* II 21.

Ma già nel IV sec. fa capolino *Odronto* nell'*Itin. Ierosolymitanum*, 609 (a. 333), che si continua nel *civitas Otorontana*, messo in rilievo dal Morosi, in documenti del X sec., e finalmente nello *Otrontto* (sic) del portolano di Pietro de Versi, che porta la data del 1445 (11).

Se ancora all'inizio del XV sec. altri documenti conoscono la forma *Idrontum* o *Itrontum*, questa grafia non ha per noi davvero alcuna importanza, perchè si tratta soltanto di un ripristino umanistico della forma classica (*Hydruntum*) appena ritoccata (12). Ci

(10) Cfr. H. NISSEN, *Italien. Landesk.*, II, Berlin 1902, 882 sgg.; WEISS, in PAULY-WISSOWA, *Real-Encyclopädie*, IX, c. 87; CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, I, Milano 1924, 110; C. BERTACCHI, *Puglie*, Torino 1926, 246 sg.; COLAMONICI, in « Enciclopedia Ital. », XXV, 768 sg.; COLELLA, *Toponomastica pugliese dalle origini alla fine del Medio Evo*, Trani 1941, 229 sg.

(11) KRETSCHMER, *Die italienischen Portolane des Mittelalters*, 619.

(12) COLELLA, *op. cit.*, 496, 498.

sembra certo infatti che la forma moderna *Òtranto* poggi sull'*Odron-to* dell'*Itin. Hierosol.*, a parte la vocale della formante che risente certamente dell'influsso di *Tàranto*, mentre nella forma dialettale *Utràntu* abbiamo evidentemente uno spostamento di accento secondario, più conforme alle leggi che regolano l'accentazione romanza (13), fenomeno che del resto è tutt'altro che isolato se ritorna nel dial. *Taràntu*, accanto a *Tàranto* e alle forme dialettali *Tardë*, salent. *Tartu* (14), e in *Solàntu* accanto a *Sòlanto*, l'antica *S o l u n t u m* (gr. *Σολοῦς*), in Sicilia (15). Un'evoluzione di *o* ad *a* sotto l'accento non sarebbe infatti in alcun modo giustificabile.

Nei dialetti romaici di Terra d'Otranto la stessa città è chiamata *Derentò*, forma che si ricollega, attraverso il *Τερεντόν* di documenti bizantini, che vanno dal 984 (*κάστρον Τερεντοῦ*) al XIII sec., raccolti nel *Syllabus Graecarum membranarum* (p. 7 *passim*) del Trinchera (16), al *Τερεντόν* di Theognostos, *canones* II 3, 22, fino all'*Υδρεντού* di Costantino Porfirogenito, *de admin. imp.* XXVII Bekker (*ἄνευ τῆς Ὑδρεντοῦ*), della fine del X sec., forma che rispecchia, come vedremo meglio avanti, il lat. *H u d r e n t u m* del periodo postclassico. Ci preme invece affermare subito che l'accentazione ossitona bizantina presuppone un'accentazione proparossitona, quale era presumibilmente la pronunzia di *H u d r e n t u m* in bocca agli abitanti del luogo, che dovevano aver trasferita a questa forma ufficiale la pronunzia proparossitona che sopravvive nella forma moderna.

Nella tradizione bizantina precedente, Procopio (VI sec.) aveva usato la forma *Δροῦς*, ma questa non ha alcuna importanza per noi, perchè evidentemente suggerita da un'etimologia popolare: una connessione, come è facile vedere, con *δρῦς* « quercia », ispirata al modello di *Πύξοῦς* (da *πύξος* « bosso »), *Σελινοῦς* (da *σέλινον* « sedano »). In ogni caso questa forma di Procopio si ricollega con

(13) Il fenomeno si ripete per altri toponimi dell'Italia meridionale, per es. per il cal. *Nicastro*, dal bizant. *Νεόκαστρον* (ALESSIO, *Saggio di toponomastica calabrese*, Firenze 1939, 2723), che avrebbe dovuto conservare l'accento sulla terzultima sillaba.

(14) Cfr. C. BATTISTI, *Appunti sul nome di Taranto*, in «Rend. Ist. Lomb. », LXXI, 583-600.

(15) Cfr. G. DE GREGORIO, in «St. Glott. It. », VII, 1920, 336; ALESSIO, in «Arch. Stor. Pugl. », II, 5, n. 3.

(16) ALESSIO, *La toponomastica pugliese nei documenti del Syllabus del Trinchera*, in «Annali Università Trieste », IX, 1937-38, 346-359, specialm. 350, 357, n. 112.

quella della tradizione classica greca (Ἵδρουντός), anche se fraintesa, piuttosto che con quella greca medioevale, che, come si è detto, poggia su *Hudrentum*, cioè l'unica forma ufficiale postclassica documentata epigraficamente.

Il caso di *Òtranto* / *Derentò* non è del resto isolato in questa zona. Qui il classico *Lupiae* ha oggi due nomi, uno romanzo, che poggia foneticamente sulla variante *Lipiae*, cioè *Lecce* (dial. *Liccè*), e uno romaico, cioè *Luppiu*, che continua un accusativo plurale bizantino τοὺς Λουππίους (17).

Il nostro primo compito, come abbiamo detto sopra, è quello di trovare una spiegazione fonetica plausibile delle varianti *Hydruntum*, *Hudrentum*, *Odronto* / *Otrontto*, Ἵδρουντόν / Τερεντόν e delle forme moderne *Òtranto* (*Utràntu*) e *Derentò*.

Premesso che l'adattamento latino *Hydruntum* (da Ἵδρουντός - οὔντος), cioè un rifacimento sull'obliquo greco, non è senza precedenti, come mostrano *Sipuntum* (SIPUNTI gen., *C.I.L.* IX 2083) da Σιποῦς - οὔντος, *Grigentum* da Ἀκράγας - αντος, *Tarentum* da Τάρας - αντος, e voci del lessico del tipo arcaico *elephantus* (da ἐλέφας - αντος), *delphinus* (da δελφῖς - ῖνος) accanto alle trascrizioni classiche *elephas*, *delphis* (*delphin*), vediamo che l'oscillazione *u/o* nella formante appare anche in *Sipuntum*/*Sipontum*, nella stessa regione, e in *Aluntium* / Ἀλόντιον, in Sicilia.

Meno agevole è spiegare la forma *Hudrentum*, che sta a Ἵδρουντός come *Buxentum* sta a Βυξοῦς o *Acerentia* sta ad Ακερυντία. Si tratta di una riduzione fonetica latina quale vediamo in *Grigentum* (Ἀκράγας - αντος) o in *Tarentum*

(17) Accanto alla forma *Lupiae*, documentata anche epigraficamente (*C.I.L.* X 1795) esiste la forma con l'aggeminata (*Luppia*, *Tab. Peut.*) anche nella tradizione greca (cfr. Λουπίαι Strab. VI 281 sg.; Λουπίαι Ptol. III 1, 12). Si tratta di voce mediterranea che non ha niente a che vedere col lat. *lupus* (Ribezzo) o con la radice i.-e. **lup-* «sgusciare» (Devoto), ma si connette verosimilmente con l'etr. *lup-* «morire» (cfr. etr.-lat. *Lubitina* «dea dei funerali»), egeo ἀλίβαντες οἱ νεκροί Hes., v. ALESSIO, in «Arch. Stor. Pugl.», II 6, e precedentemente, «Japigia» XVI 39; cfr. Ἀλύβας . . . λίμνη ἐν Ἰταλία Hes. La variante mediov. *Lippiae* (Ly-, grafia grecizzante) si spiega con l'alternanza medit. *u/i*. L'attribuire *Lupiae* ai Protolatini è più che azardato, in quanto *lupus* nel latino è certamente un sabinismo, cfr. anche ALESSIO, *Le origini del francese*, Firenze 1946, 50, 147.

(Τάρσας -αντος) o in voci del lessico del tipo di *carpentum* (pregallico *carbanto-*) (18), *imberbis* (da *barba*), *inermis* (da *arma*), *iners* (da *ars*), cioè con la riduzione della vocale breve in *-i-*, se segue una consonante (cfr. *patina* < *πατάνη*, *Catina* < *Κατάνη*), e in *-e-*, se seguono due consonanti, durante la fase di accentazione incondizionatamente iniziale dovuta all'influsso del sostrato mediterraneo, o di una specie di adattamento della forma greca non contratta, per es. in *Buxentum* (*Πυξόεντα* acc.), a cui potremmo aggiungere la voce del lessico *placenta* (*πλακόεντα* acc. di *πλακοῦς -οὔντος*)?

Nessuna di queste due spiegazioni convince appieno, giacchè nessuna delle due ipotesi potrebbe renderci conto della stessa alternanza vocalica *u/e* che vediamo in *Brundisium* / *Βρεντέσιον* sorretto dalla forma abbreviata *Brenda* (Paul. - Fest. 33) e dalla voce del lessico *brunda* « *caput cervi* » (Isid.) contro *βρένδον· ἔλαφον* (Hes.), *βρέντιον· ἡ κεφαλή τῆς ἐλάφου* (St. Byz.) e nell'etnico *Bruttii* / *Βρέττιοι* o *Βρέντιοι*, evidentemente connesso coi precedenti (19). Si tratta verosimilmente di una peculiarità fonetica di quel sostrato, anche se per il momento può sembrare azzardato il sostenere che l'*e* da *u* presuppone foneticamente una vocale intermedia tra la postpalatale e la prepalatale, cioè un'*ö* (20). In ogni caso è bene precisare che le condizioni di questo fenomeno non sono identiche a quelle che si verificheranno più tardi nel bizantino, dove *ü* si evolve a *ö*, come mostrano trascrizioni latine tarde (*Moesia* da *Μυσία*) e forme romanze del tipo del merid. *mènnula* (*ἀμυγδάλη*), del sett. *butér* (*βούτυρον*) o del tosc. *ghézzo* (*Αιγύπτιος*), dove è da notare la mancata palatalizzazione, giunti a noi per il tramite del latino, come mostra la fonetica e specialmente l'accento. Certamente di origine meridionale è, a nostro giudizio, *placenta* (da *πλακοῦς*) contro *turunda* (dal gr. *τυροῦντα* acc. di *τυροῦς*), anch'esso meridionale per l'evoluzione di *nt* in *nd* (nota anche al messapico), contro *lucūns* (da un gr. * *γλυκοῦς -οὔντος*, cfr. *γλυκοίς*, Nic.), che, per la sua struttura (cfr. *Accherūns*), per il dileguo della palatale iniziale (cfr. *laena* da *γλαῖνα*) e per il genere femminile aberrante, può verosimilmente considerarsi di tramite etrusco.

(18) Cfr. ALESSIO, in « Studi Etruschi », XXI, 460.

(19) ALESSIO, ivi, XV, 190 sgg.; XVIII 134, n. 195; XIX 153 sg.

(20) Sulla questione, cfr. BATTISTI, in « RLingRom », III, 14, n. 1; ALESSIO, *La toponomastica pugl.*, cit., 357 sg.

Più sotto vedremo che il trattamento fonetico di *Buxentum*, *Hudrentum* si ripete in **Sipentum* (contro le forme classiche $\Sigma\iota\pi\omicron\upsilon\varsigma$, *Sipuntum*, *Sipontum*), presupposto dal bizantino $\Sigma\iota\pi\epsilon\nu\delta\acute{o}\nu$.

Per finire diremo che in *Hudrentum* l'*u* rende foneticamente (latino arcaico e latino volgare; vedi *Appendix Probi*) il gr. υ , contro la trascrizione y del latino letterario dell'epoca classica e la pronunzia iotacistica *i* del greco tardo. Il fenomeno è, beninteso, anche del latino del Salento, come mostrano il salent. *tumu* « timo » dal lat. tardo *tumum* per il classico *thymum* ($\theta\acute{\upsilon}\mu\omicron\nu$) (21) e il salent. *vituru* « unguento, grasso » « burro » dal lat. tardo *būturum* per il class. *būtŷrum* ($\beta\omicron\acute{\upsilon}\tau\upsilon\rho\omicron\nu$) (22).

Abbiamo richiamato l'attenzione su questo ben noto fenomeno fonetico per rilevare come la forma *Odronto* dell'*Itin. Hierosol.*, su cui poggia il moderno *Òtranto*, è veramente sorprendente in una zona come il Salento, dove un'*u* latina tonica non può dare che *u*, mentre nel rimanente della Puglia si hanno le condizioni metafonetiche napoletane (*surdë - sorda*). Per di più in *Odronto*, e nelle forme posteriori *Odoront-*, *Otrontto*, abbiamo la conservazione di *-ont-* (cfr. *Sipontum*) in contrapposizione all'*-ent-* di *Hudrentum* (cfr. *Buxentum*), e questo non basta, perchè *Òtranto* presenta un'accentazione iniziale in contrasto con la legge della penultima che regola l'accentazione latina, fenomeno che è stato giustamente attribuito al sostrato mediterraneo caratterizzato, a quanto ci risulta dall'etrusco (cfr. *Clutmsta* dal gr. $\kappa\lambda\upsilon\tau\alpha\iota\mu\acute{\eta}\sigma\tau\omicron\upsilon$), da un accento incondizionatamente iniziale (23). Il fenomeno è stato rilevato non solo per toponimi della stessa regione pugliese, come *Tàranto* (lat. *Tarentum*, gr. $\tau\acute{\alpha}\rho\alpha\varsigma$), *Brìndisi* (lat. *Brundisium*, gr. $\beta\rho\epsilon\nu\tau\acute{\epsilon}\sigma\iota\omicron\nu$), *Salpi* (lat. *Salapia*, gr. $\Sigma\alpha\lambda\alpha\pi\acute{\iota}\alpha$), *Ófanto* (lat. medioev. *Aufentum*, class. *Aufidus*), su cui ritorneremo più avanti, ma anche in Sicilia con *Sòlanto* (lat. *Soluntum*, gr. $\Sigma\omicron\lambda\omicron\upsilon\varsigma$), nelle Marche con *Pésaro* (lat. *Pisaurum*), in Toscana (*Varràmista*, ecc.) e altrove. È superfluo perciò riesumere, come fa il Colella, la vecchia tesi, che risale all'Ascoli e al D'Ovidio,

(21) ROHLFS, *Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität* [EWuGr.], Halle 1930, 797.

(22) F. RIBEZZO, in « Riv. Indo-Greco-Italica », XIV, 249.

(23) RIBEZZO, *Le origini mediterranee dell'accento iniziale italo-etrusco*, in « Riv. Indo-Greco-Italica », XII, 1928, 183-204.

secondo la quale il toponimo sarebbe stato rifatto sull'etnico *Hudrentini*. È evidente invece che *Òtranto*, al posto della forma attesa *Otronto* (documentata nel portolano del XV sec.), risente nell'uscita di *Tàranto*, e che perciò il dialettale *Utràntu* è secondario (cfr. *Taràntu*), il che non sorprende, dato che anche in Sicilia abbiamo *Taormina* (lat. *Tauromenium*) modellato su *Messina* (gr. e bizant. Μεσσήνη, cfr. bovese *Messini*), *Adernò* (bizant. Ἀδρανόν, gr. class. Ἄδρανον) rifatto su *Paternò* (bizant. Πατερνόν < lat. *paternum*) (24). Lo stesso fatto si ripete per il fiume pugliese *Ófanto*, accanto alla forma dialettale *Offètë*, forme che presuppongono un **Ofēns-entis* (documentato come *Aufentum* nella Cronaca Cavense), da considerare identico al laziale *Ūfēns-entis* (cfr. lat. *opilio* / *ūpilio* « pecoraio », di origine osca), e rispettivamente **Ofidus* per il class. *Aufidus* probabilmente forma dialettale (con *au* in *o*) (25), in vista della variante Ὠφέλος della tradizione greca (Appiano), dove *-l-* per *-d-* (sabinismo per Varrone) è un tratto caratteristico della fonetica mediterranea (cfr. *laurus* / *δανουρία*) (26). Siccome l'Italia meridionale conserva intatto il dittongo lat. *au*, non si può pensare che su questo poggi la forma moderna con *ó* che presuppone *o*, conservato quando la finale è *-a* oppure *-e*, cosicchè l'ipotesi più probabile ci sembra che *Off(è)të* e *Ófanto* siano la stessa cosa e che facciano insieme capo ad un **Ofente* (m), mentre il dileguo della nasale si spiegherebbe come in *Tardë* / *Tàranto*. La duplice denominazione, **Ofidus* (A u-, Ὠφέλος) e **Ofēns*, non sorprende in un fiume, perchè l'una può essere stata attribuita al corso inferiore l'altra al corso superiore (cfr. l'esempio di *Padus* contro *Bodincus*) (27), tenuto da tribù diverse di una stessa gente mediterranea, o forse anche, se il fiume ha segnato un confine linguistico, la doppia denominazione

(24) ALESSIO, *L'elemento greco*, cit., 45; *Sulla latinità della Sicilia*, Palermo 1947, 299 n. 2, 303 n. 1.

(25) Non abbiamo validi argomenti per sostenere che la forza *A u f-* di questo e di altri toponimi corradicali sia un iperurbanismo per *Ō f-*, ma in ogni caso ci sembra da escludere che si tratti di una modificazione dialettale della radice i.-e. **oudh-* (cfr. lat. *uber*, gr. οὐθαρά), come pensano gli indoeuropeisti; vedi ALESSIO, *Atti Ist. Ven.* CIII 277. Alla grafia medioevale *Aufentum* non si può dare gran peso, perchè può trattarsi di una scrittura etimologica.

(26) ALESSIO, in « *Annali Scuola Normale Superiore Pisa* », XIII, 43 sgg.

(27) ALESSIO, *L'inquadrimento di Bodincus e Padus nel lessico mediterraneo*, in « *Riv. Studi Liguri* », XV, 1949, 223-237.

può risalire ai duplici possessori della sponda, l'uno a destra, l'altro a sinistra. Ne dovremo concludere che *Òtranto* e *Ófanto* continuano una tradizione indigena, discostandosi da quella ufficiale latina (*H u d r e n t u m* e rispettivamente *A u f i d u s*).

Se la forma originaria di *Òtranto* era *O d r o n t o*-, come si può giustificare la forma greca $\Upsilon\delta\rho\omicron\upsilon\varsigma$, che è quella più anticamente attestata?

Anche a questa domanda si può dare una risposta esauriente.

Contrariamente all'etrusco, che delle vocali postpalatali possedeva soltanto l'*u*, il messapico non aveva che *o*, come risulta dalle iscrizioni in queste due lingue. Giacchè sappiamo che il latino soleva rendere un'*u* etrusca arbitrariamente con *u* con *o* (dato che inversamente l'etrusco rendeva un'*u* o un'*o* latine sempre con *u*, cfr. etr. *prumts* dal lat. *pr̄on̄ep̄ot̄em*), che oscillano anche nella tradizione di una medesima voce (cfr. *gr̄oma* / *gr̄uma* dall'etr. **crum(r)a*, adattamento fonetico del gr. $\gamma\nu\acute{o}\mu\omicron\nu\alpha$ acc. di $\gamma\nu\acute{o}\mu\omicron\nu$), nulla ci vieta di supporre che un fenomeno simile si ripetesse per l'adattamento di voci messapiche nel greco. Dato che il mediterraneo *U r i a* (cfr. basco *uri* « ruscello ») era reso in greco con $\Upsilon\rho\acute{\iota}\alpha$, $\omicron\rho\acute{\iota}\alpha$ e in messapico con *O r i a* (ORRA sulle monete messapiche) (28), si può sempre pensare che un messap. **O d r o n t a n* sia stato facilmente grecizzato come $\Upsilon\delta\rho\omicron\upsilon\varsigma$, tanto più che entrava in giuoco l'etimologia popolare. Infatti, mentre nel greco manca un tema $\acute{o}\delta\rho$ -, il tema $\acute{i}\delta\rho\omicron$ - « acqua » poteva ben adattarsi ad una città sul mare. Anche l'identificazione della formante *-o n t o* - col suffisso gr. *-oũs* da $-\omicron\text{F}\epsilon\nu\tau\text{-}\varsigma$ non presenta difficoltà di sorta, come si è visto accennando a $\Sigma\iota\pi\omicron\upsilon\varsigma$, $\Pi\nu\acute{\xi}\omicron\upsilon\varsigma$, $\Sigma\epsilon\lambda\iota\nu\omicron\upsilon\varsigma$, derivati da temi mediterranei con identica formante.

Giustificate così le forme romanze, resta da spiegare la forma romaica *Derentò*.

Questa poggia, come si è detto, sul bizant. $\Upsilon\delta\rho\epsilon\nu\tau\acute{o}\nu$, che continua il lat. *H u d r e n t u m*. Si sa che il bizantino ha una tendenza all'ossitonia di voci proparossitone, dovuta al prevalere dell'accento secondario su quello principale (cfr. $\Upsilon\epsilon\rho\iota\pi\acute{o}\varsigma$ da $\text{E}\ddot{\upsilon}\rho\iota\pi\omicron\varsigma$), fenomeno che ritorna nei nostri dialetti romaici, come mostra l'otr. *fselorò*, *fselarò* da un anteriore **(o)lofserò* da $\acute{o}\lambda\acute{o}\xi\epsilon\rho\omicron\varsigma$ (29). Di qui,

(28) ALESSIO, in « Studi Etruschi », XIX, 149 sg.

(29) ROHLFS, *EWuGr.* 1480; ALESSIO, in « Rend. Ist. Lomb. », LXXVII, 698.

per es., per reazione contraria si ha l'otr. *pròfico* da un anteriore **profe(d)icò* da προφητικός, con normale lenizione e susseguente dileguo della dentale intervocalica (30). Il fenomeno non si verifica generalmente per le voci piane, se si eccettui il caso del suffisso latino -anus, che passa nel greco come -ανός, nel tipo Μαρκιανός da Marcianus, coinvolgendo i nomi prediali in -anum nel territorio bizantinizzato della Calabria (cfr. *Gallicianò* dal latino Gallicianum [praedium]) e della Sicilia (cfr. *Frazzanò* dal lat. Flaccianum [praedium]). Il sic. *Paternò*, dal lat. paternum [praedium] « fondo ereditato dal padre » (31), presuppone un'accentazione proparossitona (cfr. gr. tardo πάτερος dal lat. paternus). In *Derentò* si vede anche un'anaptissi non infrequente in una voce meridionale (cfr. anche *Odorontana* [civitas]), già rilevata nel sostrato osco (cfr. sakaranna = lat. sacranda). Normale nell'otrantino è la conservazione del nesso *nt*, che passa invece a *nd* nel bovese, come nel greco moderno (cfr. otr. *donti*, bov. *dondi* da ὀδόντιον e simili) (32). Anche la forma Τερεντόν trova la sua giustificazione nella fonetica otrantina, dove notiamo una strana tendenza (33) a sostituire la serie delle sonore con la serie delle sorde e viceversa (le sorde si sonorizzano e poi dileguano) in posizione intervocalica e intersonorica (dinanzi a *r*, *l*), fenomeno che si riscontra anche in posizione iniziale (cfr. otr. *dafni*, *dàfini* e *tàfini* da δάφνη) (34), evidentemente dovuto alla fonetica sintattica, come nel sardo.

Evoluzione fonetica identica a quella che vediamo in Ὑδρούς - Hydruntum - Hudrentum - Ὑδρεντόν - *Derentò* appare anche in Σιπούς - Sipuntum - *Σιπεντόν (scritto Σηπενδόν nel *Syllabus* del Trincherà con grafia fonetica del nesso *ντ*), forma che presuppone un lat. *Sipentum. Identica ossitonia si trova inoltre in Nardò dal bizant. Νερετόν, che a sua volta risale a Neretum / Νήρητον, anch'esso relitto mediterraneo con conservazione dell'accento iniziale, mentre più a Nord la forma *Nerito*, fra-

(30) ROHLFS, *EWuGr.* 1803; ALESSIO, in « Rend. Istit. Lomb. », LXXII, 169 n.; LXXIX 89.

(31) ALESSIO, *La toponomastica greca, cit.*, 45.

(32) ROHLFS, *EWuGr.* 1499.

(33) Cfr. ROHLFS, *EWuGr.* XLVII, n. 26; ALESSIO, in « Arch. Stor. Pugl. », II, II.

(34) ROHLFS, *EWuGr.* 506.

zione di Crognaleto (Tèramo), poggia foneticamente sopra un altro *Nerētum*, ma di tradizione latina (35). In Sicilia, come si è visto, *Adranum* / **Ἀδρανόν* diventa in bocca bizantina *Ἀδρανόν*, donde il moderno *Aderndò*.

Se il nome romaico di *Òtranto* risalisse, attraverso una tradizione ininterrotta, alla forma del greco classico *Ἰδρούς*, dall'accusativo *Ἰδρούντα* non si sarebbe potuto avere altro che **Idrunta* e in nessun caso *Derentò*. Ciò prova non solo che il bizant. *Ἰδρευτόν* continua il latino postclassico *Hudrentum* (con l'accento sulla prima sillaba), che era la forma ufficiale affermata evidentemente anche nell'Impero romano d'Oriente, a scapito della forma della tradizione greca (*Ἰδρούς*), ma anche, e questo è di grande importanza, che la grecità salentina risale al bizantino e non al greco classico, come erroneamente sèguita a sostenere il Rohlfs (36).

Mostrato così che la forma moderna *Òtranto* continua con tradizione ininterrotta un preindoeuropeo *Odronto-*, di cui conserva anche l'accento, e giustificate foneticamente le numerose varianti di questo toponimo, a noi pervenute attraverso la tradizione greca, quella latina e quella bizantina, il primo compito che ci siamo prefissi può ritenersi esaurito. Non ci resta allora che affrontare il secondo compito, indubbiamente più impegnativo, quello cioè di tentare di stabilire, in base al raffronto con altri eventuali relitti toponomastici e lessicali del comune sostrato mediterraneo, quale è il valore semantico attribuibile al tema **odro-*, e decidere infine se questo si addica o meno al nome di luogo che forme l'oggetto della nostra ricerca.

Già altri studiosi avevano tentato di dare un'etimologia del nome di *Òtranto*, tutti partendo dal presupposto che il nome della città fosse greco.

Secondo Carmelo Colamònico (37), « *Otranto* deve il suo nome (lat. *Hydruntum*) al breve torrente *Idro*, allo sbocco del quale essa sorge, e che scorre, soprattutto durante i periodi piovosi, nella parte posta a sud del centro, dando origine a impaludamenti e a stagni fino a qualche tempo fa fortemente malarici ». Questa spiega-

(35) ALESSIO, *La toponomastica pugl.*, cit. 357 e n. 111; e in « *Annali Scuola Normale Super. Pisa* », XIII, 27 sgg.; « *Studi Etruschi* », XIX, 151 sg.

(36) Vedi la sua comunicazione in questo stesso Congresso. Contro la tesi del Rohlfs ci siamo chiaramente dichiarati nei nostri lavori sulla grecità del Mezzogiorno, cfr. per es. in « *Rend. Istit. Lomb.* », LXXII, 133 sgg., 165 sg.

(37) *Enciclopedia Ital.*, XXV 768.

zione che si legge pure nella *Guida d'Italia* del T. C. I. (Milano, 1926), è implicitamente accettata anche da Francesco Ribezzo, *Nuove ricerche per il Corpus Inscriptionum Messapicarum*, Roma 1944, il quale, accennando di passaggio a *H y d r u n t u m*, sul fiume ὕδρος nel basso Adriatico, rileva che « ad *Otranto* non corrisponde una base archeologica preromana, mentre corrisponde nome greco ». Il pensiero del Ribezzo è ad ogni modo tutt'altro che chiaro. Sta di fatto che il nome di ὕδροῦς compare per la prima volta in Teopompo I 39, fr. 191 J., cioè nel IV sec. a. Cr., molto prima della conquista romana. Ritornando al torrentello *Idro*, che ha un corso inferiore ai tre chilometri, diremo che il nome è evidentemente di origine dotta, contrastando foneticamente con lo sviluppo di - u - nel latino del Salento (cfr. *H u d r e n t u m*), come risulta anche dalle sopravvivenze moderne (cfr. salent. *tumu*, *vituru*, già analizzati).

Il torrente *Idro* non è invece menzionato da Giovanni Colella (38), che preferisce battere un'altra strada estremamente pericolosa. Egli scrive testualmente: « La base del nome | *H y d r u n t u m* | appare greca, ma la terminazione - u n t u m indicherebbe anche per questo nome il carattere messapico », pensa cioè ad un ibrido greco-messapico, storicamente assurdo, traendo la voce, come dice in nota, dal gr. ὕδρος « serpente d'acqua » con riferimento alla « tradizione (*che*) diceva che il nome fosse venuto dai numerosi serpenti ivi trovati dai coloni greci » o piuttosto dal greco ὕδρος, che avrebbe indicato anche « fiume » (il che non è esatto), per cui il nome del fiume sarebbe passato a quello della città vicina, come in altri casi. La posizione del Colella è del resto molto ambigua, perchè, dopo aver in un primo tempo affermato che la colonizzazione greca del Tallone d'Italia precede la dominazione dei Jàpigi e dei Messapi, così si esprime più avanti in modo del tutto oscuro: « Stefano Bizantino ci tramandò la tradizione che la città fu fondata dai Cretesi, ossia, secondo l'odierna interpretazione della leggenda, la città avrebbe origini messapiche ».

Se si ammettesse l'origine greca di ὕδροῦς, non sarebbe davvero necessario scomodare i Messapi per spiegare un nome che dal punto di vista del greco è trasparente. Basterebbe estendere il confronto a ὕδροῦσσα, nome di diverse isolette, una delle quali si trovava nel golfo sarònico, derivato dalla forma femminile di un aggettivo non docu-

(39) *Op. cit.*, 229.

mentato * ὕδροῦς , * ὕδρῳεις , ma teoricamente possibile partendo dal tema ὕδρω - (ὕδωρ « acqua »). Si potrebbe ricordare anche Ὑδρηλα πόλις τῆς Καρίας (St. Byz), cioè Hydrela, città della Caria al di qua del Meandro, con l'etnico Hydrelitani, detta « aquosa » da Livio, XXXVII, 56, che pensava evidentemente al gr. ὑδρηλός « acquoso », sebbene, dato l'ambiente preindoeuropeo della regione, sia sempre possibile supporre un calco dal sostrato o l'adattamento greco di voce pregreca. Ma anche senza andare così lontano, possiamo citare il nome di Hydria, un'isoletta nell'Adriatico ricordata da Pomponio Mela (II, 114), omofono col gr. ὑδρία « vaso d'acqua », che potrebbe essere stata così chiamata per la sua forma. Alla etimologia greca di ὕδροῦς non si oppongono cioè ragioni fonetiche o morfologiche o anche soltanto semantiche, trattandosi di una città di mare che per di più confina con la vasta plaga del Lago *Lìmini* (nome che presuppone un lat. regionale *Limne*, dal gr. λίμνη « stagno, palude ») (39), ma vi si oppongono le ragioni storiche che abbiamo sopra illustrate e le considerazioni fatte ricostruendo una base mediterranea *O d r o n t o* -, di cui il greco ὕδροῦς non è che un adattamento paretimologico.

Su queste premesse storico-linguistiche, che ci hanno permesso di affermare che il nome di *Otranto* è da attribuire al sostrato mediterraneo, ritorniamo adesso con altri particolari.

L'osservazione del Colella che « la città [di ὕδροῦς] dev'essere indubbiamente tra le più antiche della Puglia, data la sua massima vicinanza alla costa orientale dell'Adriatico, da cui è separata dal canale che ne porta il nome, largo una settantina di chilometri » ha certamente la sua grande importanza, se consideriamo che la navigazione esclusivamente a remi e a vela nell'antichità consigliava di seguire le rotte più brevi, e che l'insenatura dell'Adriatico, su cui è situata Otranto, forma un ampio porto che poteva dar ricetto a molte navi, le quali altrimenti si sarebbero dovute dirigere a porti più lontani. La paletnologia e la linguistica oggi c'insegnano che l'Adriatico è stato attraversato da genti balcaniche preindoeuropee anche prima che la stessa via fosse seguita dalle tre ondate indoeuropee

(39) ALESSIO, in « Rend. Istit. Lomb. », LXXVII, 672. Non mancano nella Penisola salentina toponimi di origine greca, giunti a noi per il tramite del latino locale, come per citare qualche esempio *Gallipoli* (Callipolis, da Καλλίπολις) e *Misicuro* (Mesochorum, da Μεσόχορον), ALESSIO, in « Arch. Stor. Pugl. », II, 21, 36, con bibliografia precedente.

dei Protolatini, degli Italici e dei Jàpigi-Messapi, che, per toccare l'Italia venendo dalla sponda opposta, possono aver preferito la via più breve, cioè quella del Canale di Otranto. A questa antica invasione di genti d'oltremare, che cercavano nella piatta costa della penisola salentina un punto di approdo con un porto confortevole, potrebbe riferirsi la leggenda che riteneva Ὑδροῦς una fondazione dei Cretesi, ma questa leggenda è suscettibile di altra spiegazione, come vedremo avanti.

Se poi mancano dati archeologici per mostrare l'antichità di questa fondazione, i dati linguistici in nostro possesso sono più che sufficienti per farci attribuire il nome di *Otranto* al sostrato mediterraneo. Non è detto cioè che un nome debba nascere necessariamente con la fondazione di una città e non possa invece ad essa preesistere. Ci sembra evidente che alcuni nomi di centri abitati che fanno capo al lat. *p a l ū s - ū d i s*, come *Paludi* (Cosenza), *Paduli* (Benevento), *Padula* (Salerno), di fondazione relativamente recente, derivano dal nome della località paludosa dove sorsero e non si riferiscono a villaggi palustri su palafitte, ma anche per nomi classici come *B a l s a*, città dell'Iberia cinta da vaste paludi, o come *L o n d i n i u m* (*Londra*), città sulle rive paludose del Tamigi, risalenti rispettivamente alle basi mediterranee **b a l s a* e **l o n d i n o* - «palude», la prima conservata nel basco (*baltsa*) e la seconda di vastissima area che raggiunge la Calabria (*lòntanu*) (40), si può mostrare che il nome della città deriva da quello della località dove sorse.

Si è detto sopra che l'interpretazione etimologica di un nome di luogo non può essere tentata senza prima aver determinato in quale ambiente linguistico questo nome è nato, cioè senza prima averlo inquadrato storicamente e linguisticamente in una serie nota.

La formante che caratterizza Ὑδροῦς / *H y d r u n t u m*, *H u d r e n t u m* ricorre in altri toponimi del sostrato mediterraneo. Ricorderemo qui per l'Apulia *B u t u n t u m* (*Bitonto*), *D a l l u n t u m*, Σιποῦς / *S i p u n t u m*, *S i p o n t u m*, Σιπενδόν (bizant.); per la Lucania Πυξοῦς / *B u x e n t u m* (*Bussento*); per la Sicilia Σολοῦς / *S o l u n t u m* (*Sòlanto*); per l'area balcanica *S a l l u n t u m* (Dalmazia), cui fa riscontro l'etnico *S a l l e n t i n i* dell'odierno Salento, *S a r -*

(40) ALESSIO, *L'origine du nom de Londres*, in « Actes et Memoires du III Congrès international de Toponymie et d'Anthroponymie », Bruxelles 1949, II, Louvain 1951, 223-234.

n u n t ō (Dardania); per il Norico A g u n t u m / Ἀγοῦντον; per l'Iberia C a s c o n t u m / Κάσκοντον, S a g u n t u m / Σαγοῦντον(41), questo ultimo omofono con Ζάκυνθος dell'area egea caratterizzata dalle aspirate, quindi della serie di Ὀλυνθος, Κόσκυντος, ecc. Altra coloritura vocalica mostra U z e n t u m (*Ugento*) = AOZEN sulle monete messapiche, forma che ci permette di ricostruire un prototipo *A u s e n t u m (connesso col nome mediterraneo degli A u s o n e s e degli A u r u n c i, foneticamente da *A u s o n i c i) (42), G r ū m e n t u m e C a s u e n t u m della Lucania, che si ricollegano col tipo più settentrionale rappresentato da L a u r e n t u m. Leggermente diversa è l'uscita di Ū f e n s e di *Ō f e n s (medioev. *Aufentum*; *Ōfanto*), come lo abbiamo sopra ricostruito.

Il carattere preindoeuropeo di tali formazioni in -n t- risulta evidente anche perchè il tema, il più delle volte oscuro dal punto di vista indoeuropeo, può essere analizzato con l'ausilio di rettili lessicali del sostrato. È il caso di Πυξοῦς / B u x e n t u m, in nesso col fitonimo πύξος / b u x u s «bosso», di Σελινοῦς, cfr. σέλινον «sedano» (43), di L a u r e n t u m, cfr. il lat. l a u r u s «alloro» e il corrispondente egeo δαυρεία, di G r ū m e n t u m, evidentemente da ricollegare col lat. g r ū m u s affine al tipo egeo κρῶμαξ/κλῶμαξ «mucchio di sassi» (44), di Ὀλυνθος, cfr. ὄλυνθος/ὄλονθος «frutto del fico selvatico», fitonimo del tipo di ζάκινθος, ecc. Si tratta di nomi di piante caratteristicamente mediterranee (alloro, bosso, sedano, fico) o di termini geomorfici (mucchio di sassi), cioè di voci «glebane» legate al terreno e perciò molto conservative.

Mentre però alcuni di questi toponimi sono giunti fino a noi, come era da aspettarsi, in veste latina, *Otranto*, *Ōfanto* e *Sòlanto* mostrano nella conservazione dell'accento mediterraneo, in contrasto con quello delle forme latine, di risalire direttamente ad una

(41) Cfr. KRAHE, *Die alten balkan-illyr. geograph. Namen*, Heidelberg 1925, 53.

(42) Cfr. ALESSIO, in «Studi Sardi», II, 141 sgg.; «Japigia», XIII, 174; «Arch. Stor. Pugl.», II, 15, 25 sg.; «Studi Etruschi», XVII, 237 n. 4; XVIII, 416. Il RIBEZZO, in «Arch. Gl. It.», XXV, 63 e n. 23, ribadisce la sua vecchia spiegazione che fa degli A u s o n e s un derivato da a u s o m = lat. a u r u m «oro», con allusione al colore dei capelli (cfr. R u t u l i), ma questa etimologia urta contro la struttura mediterranea di A u s e n t u m e contro la constatazione che una base idronimica *a u s- è largamente diffusa nel bacino del Mediterraneo.

(43) Cfr. ALESSIO, in «Revue Etudes I.-E.», II, 151 sgg.

(44) ALESSIO, in «Studi Etruschi», XVIII, 124 sg.

tradizione indigena. Solo apparentemente *Òtranto* è il più ribelle dei tre, perchè l'adattamento greco (Ἵδρούς), dal quale dipende il nome latino classico (Hydrūs / Hydruntum) è stato più profondo per il giuoco dell'etimologia popolare, favorita dal fatto che, sul modello del messapico *Oria* = gr. Ὑρίη, Οὐρία, era agevole trasformare un messapico **Odrontan* = medit. *Odronto* in Ἵδρούς, connettendolo nel sentimento popolare col greco ἕδρα « acqua ».

Solo adesso che abbiamo, con validi argomenti, respinto le vecchie etimologie e ricostruito un medit. *Odronto* - siamo in grado di procedere nella nostra indagine ed analizzare questa base come derivata da un tema medit. **odr* - ampliato con una formante in *-nt-*. Il sistema consonatico mediterraneo è caratterizzato dall'alternanza della sonora con la sorda e con l'aspirata corrispondente. Anche attraverso l'imprecisa e approssimativa trascrizione delle forme originarie nelle lingue classiche si può constatare che queste alternanze non sono capricciose, come qualcuno crede, ma corrispondono ad effettive aree dialettali nell'unità linguistica mediterranea. Possiamo per esempio stabilire che le sonore sono predominanti nell'area ligure e in quella balcanica, che l'area tirrenica preferisce le sorde, che nell'etrusco passano in epoca storica ad aspirate, che le aspirate caratterizzano l'area egea, ecc. (45).

Ad una base balcanico-adriatica **odr* - dovrebbe corrispondere una base **otr* - nell'area egea, ed è quello che realmente si verifica.

Non molto lontano da *Òtranto* un'isola del Mare Jonio, ad occidente dell'Epiro e a NO di Corcyra (Corfù), portava il nome di *Othronus* (Plin., *n. h.*, IV, 52), oggi Fano. Nella Tessalia *Othrys* (Ἵθρῦς Herod., VII, 129; Strab., VIII, 3, 32, ecc.), era il nome di una catena montuosa che si estendeva in direzione parallela dalle ultime propaggini del Pindo, cioè dai confini fra la Dolopia all'Acaia Ftiotide, fino all'arcuata sporgenza della costa ellenica fra il golfo di Pagase e la punta settentrionale dell'Eubea, contornando a Sud il golfo Maliaco. Questa catena, la cui massima vetta raggiunge i 1726 m. di altezza, sede dei Lapiti, secondo Plinio, era abitata in epoca storica da Achei, che, nel catalogo omerico delle

(45) Cfr. ALESSIO, in «Studi Etruschi», IX 136 sgg.; XVIII 412 sg.; XXI 445

navi, sono associati ai Mirmidoni e agli Elleni quali sudditi di Achille (46). Affine anche morfologicamente al precedente è l'etnico *Othryonei*, denominazione di un popolo della Macedonia ricordato da Plinio, *n.h.*, IV, 35.

Il più lontano *Otrésa* è il nome di una località della Galazia menzionata nella *Tabula Peutingeriana*, con una formante in *-sa* che è particolarmente diffusa nell'area micrasiatica, cfr. *Θηβασα* (Licaonia) contro *Θῆβαι* (Beozia), *Βαργασα* (Caria) contro *Barga*, che affiora nell'area ligure, ecc. Nell'area gallica il nome di fiume *Utrio-onis*, menzionato due volte negli *Acta Sancti Austregisili* (47), può benissimo rappresentare nell'imprecisa ortografia medioevale un originario **Otrio* raccostato paretimologico al lat. *uter utris* « otre », tanto più che è sorretto dai personali *Otrimus*, *C. I. L.*, XIII, 10001, 408 (Orléans), e *Otronius*, *-a*, *AEM.*, II, p. 88 (48). Questo è richiamato, sia pur da lontano, dal nome del torrente *Odrìa* (*T. C. I.*, Bergamo, 4 F 3). Nella carta *Domodòssola* (*T. C. I.*, 2 E 5; F 4; F 5) il toponimo *Otra* ricorre per ben tre volte per indicare alture che vanno dai 600 ai 900 m., abbastanza vicino al nome del monte *Òttari*, in Corsica (49), dove peraltro *-t-* e *-tt-* presuppongono un'aggeminata antica, che rientra anch'essa nel quadro delle alternanze mediterranee.

Più interessante è foneticamente *Ofra*, nome di un ciglione lungo un corso d'acqua nel Materese (Lucania), in quanto *-f-* può essere il rappresentante osco di un'antica dentale aspirata passata attraverso la spirante (cfr. per es. osco - lat. *rufus* dall'i. -e. **reudho-s*), ipotesi che non può essere scartata (cfr. osco-lat. *tifata* « *iliceta* » contro *tebae* « *colles* », relitto mediterraneo).

Ma anche lasciando per prudenza da parte i toponimi moderni, di cui non conosciamo le forme di archivio, resta il fatto che la base **odr-*, con le sue varianti fonetiche, copre un'area abbastanza vasta e appare in toponimi, come *ᾠδρως*, che hanno tutto l'aspetto di essere antichissimi.

Un tema toponomastico mediterraneo è per noi muto riguardo

(46) Vedi *Enciclopedia Ital.*, XXV 770.

(47) HOLDER, *Altcelt. Sprachschatz* III, c. 57.

(48) *Ibid.*, II 890.

(49) Analizzato diversamente da G. BOTTIGLIONI, *Elementi prelatini nella toponomastica corsa*, Pisa 1929, 52.

al suo significato, se non abbiamo la ventura di poterlo spiegare con un relitto lessicale di quel sostrato. Nel caso presente, il vedere attribuito ὄθρος a una catena montuosa di tanta importanza potrebbe far supporre per questo tema un valore oronimico. Per fortuna però Esichio ci ha conservato due glosse che ci assicurano sul reale valore semantico di ὄθρο- : ὄθρον. Κρητες τὸ ὄρος ; ὄθρούεν· τραχύ, ὑλώδες, δασύ, κρημνώδες.

Tali glosse ci permettono di stabilire che questo prezioso relitto era documentato in tutta l'area egea, se si è conservato nel lessico di Creta, zona appartata (per il suo carattere insulare) e insieme marginale. In ben altra luce ci apparirà adesso la leggenda, certamente antica, della fondazione di *Ōtranto* da parte dei Cretesi. Possiamo cioè immaginare che essa sia nata, come spesso è avvenuto nell'antichità, semplicemente dalla constatazione che la forma pregreca di Ὑδροῦς, cioè *O d r o n t o* -, era già stata ravvicinata al nome cretese del « monte » (ὄθρος). Similmente gli storici moderni, fondandosi sull'omofonia intercorrente tra il nome del *Crāthis* (Κραθίς) flūmen, al confine tra la Lucania e il Bruzio, e tra il Κραθίς ποταμός dell'Acaia, o tra il nome di città Πελλήνη nel Bruzio e Πελλήνη dell'Acaia, hanno sostenuto che la colonizzazione della costa orientale del Bruzio va attribuita ai greci Achei, dimenticando che si tratta di voci del comune sostrato mediterraneo che potrebbero risalire sì alla colonizzazione di Achei, ma anche essere indipendenti, come potrebbe dedursi dalla constatazione che un altro *Crāthis* flūmen (Plin., *n.h.*, XXXVII, 38) affiora in una regione dell'Africa certamente non sospetta di colonizzazione achea.

Anche strutturalmente ὄθρος, senza etimologia indoeuropea, si inquadra con altri relitti mediterranei caratterizzati dalla vocale tematica -u, come βότρος « grappolo d'uva », ὄστρός « carpine », λάβρος « bipenne », ecc., ecc. (50), lat. *fīcus* (contro l'egeο σῦκον), *cupressus* (contro l'egeο κυπάρισσος), forme certamente conservative.

Stabilito così che *O d r o n t o* - è la forma adriatico-balcanica corrispondente al tipo egeo ὄθρος : ὄθρος « monte », sorge spontanea la domanda se il nome di « monte » possa convenire ad un

(50) ALESSIO, in « Annali Scuola Normale Super. Pisa », XIII, 35.

porto di mare, λιμὴν Ὑδροῦς... ἐπὶ τῷ τοῦ Ἀδρίου ἢ τῷ τοῦ Ἰωνίου κόλπου στόματι (Scylax XIV 27).

Abbiamo già accennato al fatto che la moderna *Otranto* s'inerpica dal mare su due piccoli colli, l'uno situato tra Pizzo e il ponte di San Giovanni, che non pare abbia un nome specifico, l'altro denominato Colle della Minerva, donde si può ammirare un bel panorama del Canale di Otranto. Si tratta, è vero, di elevazioni di terreno molto modeste, che potrebbero essere considerate dei colli, piuttosto che monti, ma siccome tutto è relativo e qui il termine di paragone è dato dalla pianura del mare e da quella del contiguo Lago di Limini, niente di straordinario che a questi colli sia stato dato il nome di monti. Il caso è del resto tutt'altro che isolato, e qui basti citare l'esempio di *Monte del Lago*, villaggio sul lago Trasimeno, sopra un colle che raggiunge appena i 295 m.

Possiamo immaginare che la città sia stata denominata dal monte su cui sorgeva, come le numerose *Alba* (tra cui *Alba Longa*) che derivano dal mediterraneo *alba* « monte » (cfr. *Alpēs*, *Alburnus mons*, ecc.; basco *albo*, *alpi* « côte » « flanc ») o l'iberico *Mendiculēja*, in nesso col basco *mendi* « monte », o il greco Ἐπίδαυρος, propriamente la città posta sopra (ἐπί) il monte (medit. *tauro- / dauro- « monte », etr. θ *aura* « tumulo sepolcrale »), e così via, dato che le città mediterranee, come quelle etrusche, sicane ed egee, sorgevano normalmente su alture (51), e, quando si trovavano sul mare erano collegate col porto press'a poco come Atene col Pireo. Sappiamo, per es., che anche *Neretum* (*Nardò*) aveva un porto chiamato *Nau-na*, evidentemente nome messapico tratto dall'i.-e. *nau- « nave » (52).

Tutto questo però non è soltanto ipotetico, giacchè Pomponio Mela (II 66) ci ha tramandato la notizia che accanto alla città di *Hydruntum* sorgeva un monte omonimo, l'*Hydruntum mons*, dal quale evidentemente la città è stata denominata.

La conclusione alla quale crediamo di poter giungere è che *Otranto* continua con tradizione ininterrotta un mediterraneo *Odronto-*, che indicò in origine un'altura a ridosso del porto,

(51) Donde diversi nomi di popoli mediterranei da interpretare come « gli uomini della roccaforte », cfr. ALESSIO, in « Studi Etruschi », XIX, 166 sgg.

(52) Secondo l'interpretazione del RIBEZZO, *Nuove ricerche per il Corpus Inscriptionum Messapicarum*, Roma 1944, 16. La voce è documentata nel *C. I. L.*, IX 10, col significato di « navale, empurium » (RIBEZZO).

nome da interpretare come « il monte » dalla stessa base che ha dato al cretese ὄρος « monte ».

L'etimologia di questo toponimo mostra chiaramente come, partendo da un semplice indizio (l'accento aberrante di *Òtranto*), attraverso un'acuta interpretazione dei documenti storico-linguistici in nostro possesso, siamo stati in grado di ricostruire un capitolo della preistoria di questa antichissima e nobile Terra.